

sabato 21 luglio 2001

oggi

rUnità

3



GLI SCONTRI

Una escalation di violenza. Le tute nere all'attacco in tutta la città. Grave una ragazza

Segue dalla prima

I ragazzi poco lontano piangono, urlano «Assassini». Poco prima, dalla stessa strada, è schizzata via anche una camionetta dei carabinieri. «Largo, largo! C'è un collega ferito grave!», urlano ai cordoni che bloccano la zona. È un carabiniere colpito da un pietrone, gli ha fracassato l'orbita oculare, ma non è in pericolo di vita. Finisce malissimo, l'assalto alla «zona rossa». Il Viminale in serata rilascia un comunicato: «Il giovane dimostrante è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco presumibilmente esplosivo a scopo difensivo da uno dei carabinieri feriti. Le gabbie sono state raggiunte e superate per un metro, pro forma, solo da 4 pacifisti, in piazza Dante, quella dell'Arca e di Attac. Le strade invece le hanno prese in mano gli anarchici del «black block». Hanno seminato e innescato scontri da levante a ponente. Mezzogiorno, la miccia. Un corteo di tre-quattrocento anarchici - prevalentemente tedeschi ed inglesi, dalle voci - scende totalmente indisturbato dalle colline di Albaro. Sono vestiti di nero, hanno i volti coperti da passamontagna, tengono in mano spranghe e bastoni, sventolano la bandiera della Fau. La retroguardia rovescia alle sue spalle i cassonetti delle immondizie. Dalla scalinata Borghese scendono in piazza Tommaseo. Non c'è ombra di polizia. Vanno verso piazza De Novi, dove c'è il concentramento dei Cobas: che in realtà sono poche decine. Svellono panchine, strappano le pietre dai bordi delle aiuole, rovesciano ed incendiano cassonetti, tirano fuori qualche molotov. È l'inizio. I Cobas si dileguano. Ragazzi disorientati guardano i «neri»: «They are crazy!». Gli anarchici attaccano a pietrate le vetrine delle banche vicine, incendiano i bancomat, rovesciano ed incendiano le prime auto, mollano bastonate sulle telecamere dei cronisti. Finalmente in corso Buenos Aires si fa strada il primo cordone di polizia, è accolto con un fitto lancio di pietre. E ancora pietre, e pietre, e pietre. Parte la carica: sono le 12.10, è la prima della giornata. A lato di due cabine telefoniche un infermiere volontario del Gsf, con la mascherina per i lacrimogeni, è immobile. Un poliziotto gli sferra un calcio al ventre, lo fa crollare, lo manganello alla nuca ed in faccia. «Sono un medico», urla. «È un medico!», gridano i suoi colleghi. Un altro poliziotto li tiene lontani puntando una bomboletta, chissà di che. Il primo dei centosettanta feriti della giornata si chiama Francesco Marvella, è un infermiere di Pescara. Il secondo ferito, pochi istanti dopo, è un fotografo francese. Lo menano per terra, lui imperturbato canta la Marsigliese. Gli anarchici si sono dileguati per le strade laterali, lasciandosi dietro decine di auto in fiamme, incluso un blindato dei carabinieri. Via Trebisonda è tutta un rogo. Via Casaregis, via Suello, pure. In via Pisacane brucia anche l'auto di un metronotte, che ha sparato in aria per salvare la pelle. Dappertutto, vetri sfondati, motorini accatastati sull'asfalto a formare barriere. In tutta la zona attorno a piazza Tommaseo continuano cariche e scarancucce, lanci di pietre, di molotov, incendi. «Più bassi, tirate più basso!», ordina ai suoi il comandante di un plotone di polizia. Un candelotto sfiora la schiena di un vecchietto. È incredibile quanti pensionati siano in strada a guardare. Adesso gli anarchici si sono spostati verso i binari della ferrovia, tutta questa zona è a ridosso di Brignole. Salgono per via Montevideo, incendiano auto, tirano sassi a un camion dei pompieri che prova ad avvicinarsi, inseguono i pochi cronisti roteando mazze da baseball, ad uno sfondano tre costole. Attraversano i binari per il sottopasso, si avviano verso la zona di Marassi lasciandosi dietro barricate in fiamme. Assaltano, senza pietà, la sede del «Corriere Mercantile». Arrivano fino alle porte del carcere, tirano molotov e sassi, nessuno li respinge: non era previsto.

Vanno a monte, s'infrufolano nelle piazze presidiate dai pacifisti, da Lilliput, dai Cub, provocano incendi e cariche ovunque. Da mezzo levante si alzano in aria volute di fumo, nero e bianco. Genova pare bombardata. È finito il primo tempo. Tregua di un'ora. Tra ferrovia e piazza Tommaseo gli anarchici hanno lasciato le loro firme: Destroy! Anonima Tritolo! Hate! Vegan! Riot! Kill a cop for Jesus! Disorder is a must! Per terra, gli adesivi politici di un loro gruppo, il Tikb inglese, simbolo falce martello e mitra.

Secondo tempo. Alle 14.30 arriva, sceso dallo stadio Carlini, il corteo «disobbediente» delle tute bianche e dei centri sociali collegati. Sfila verso Brignole lungo i binari per via Tolemaide. Lo accoglie, all'angolo con via Montevideo, l'ultima macchina bruciata dagli anarchici. È lì che fuma, una Fiat Brava. «Chi è stato?», s'interrogano. Poi vedono il disastro che segue. È il momento duro, il corteo - 4-5000 persone - vuole



Chi sono i Black

Il «blocco nero» diverrà famoso anche in Italia dopo i fatti di ieri. Formato da gruppi anarchici, si unisce per azioni di protesta violenta. La sua composizione cambia di volta in volta. Cambiano i membri, cambiano i punti di riferimento. Ma le azioni sono sempre dure, perché si tratta dell'ala più estrema del movimento antiglobalizzazione. Questo permette le contaminazioni con i gruppi più radicali. E le infiltrazioni di nuclei eversivi, anche fascisti, divengono più facili. «I Ragazzi in Nero», come sono anche chiamati, si trovano ormai a tutte le manifestazioni contro i simboli della globalizzazione, ai vertici di Ue, Wto, G8. Una delle loro prime apparizioni è stata quella di Seattle, al vertice del Wto, quando a fine novembre di due anni fa diffusero un comunicato di «presentazione» alla stampa, accompagnato da una lunga scia di negozi devastati, bancomat assaltati, automobili e cassonetti bruciati. Da allora, la violenza non si è più fermata.

r.a.

Il giorno della guerra e del sangue

Un carabiniere spara ad altezza d'uomo, muore un ragazzo di 20 anni. Il Viminale: è stata l'Arma

proseguire, via Tolemaide è un imbuto stretto, in fondo ci sono polizia e carabinieri, e per nulla tranquilli. Protetta l'avanguardia da grandi scudi su ruote, protetti i ragazzi da caschi e fogli di gommapiuma, partono. Ma le «difese» non servono a nulla. Ai primi lacrimogeni, alle prime cariche, è un confuso e pericoloso arretramento. Nel quadrilatero tra via Tolemaide in alto e piazza Tommaseo a duecento metri in basso riscoppia l'inferno. Anche perché fra le tute bianche si sono infilati di nuovo gli anarchici del «black block».

Cariche, fughe, ritorni. Il maxiscudo mobile dei «disobbedienti» si trasforma in cianfrusaglia. I carabinieri avanzano coi fur-

goni blindati, arretrano. L'epicentro diventa piazza Alimonda, dove due ore più tardi ci sarà il morto. Gli anarchici, ma a questo punto anche ragazzi del corteo «disobbediente», si scatenano. Scanzano sassi dalle aiuole, cubetti di porfido da terra. Il infilano nei cestini delle immondizie che piazzano per strada: un self service. Succhiano benzina dai motorini per le molotov. Sassaiole verso i carabinieri, questi arretrano, poi risalgono, è un va e vieni tra il fumo dei lacrimogeni e di nuovi incendi. Piazza e strade sono un angelo di vetri. Un manifestante con husky al guinzaglio se lo porta via in braccio. Le tute bianche litigano qua e là con gli anarchici, li cacciano, quelli si



allontanano imprecaando, ritornano. 16.40: una carica formidabile e congiunta di polizia e carabinieri, con idranti e lacrimogeni, conquista piazza Alimonda. Chi inciampa cadendo è preso e bastonato. Il grosso delle tute bianche si è ritirato. Gruppi di anarchici continuano a scagliare sassi da piazza Tommaseo, dove la statua a cavallo del generale Belgrano. «libertador» dell'Argentina, caracolla tra il fumo nero. Tentano di riprendere piazza Alimonda, sono ancora assalti e fughe, frammentati. Pare l'epilogo. E in via Caffa, proprio all'angolo con la piazza, la jeep dei carabinieri urta un cassonetto, si ferma, viene circondata. E partono gli spari. Michele Sartori

la vittima

Un'italiano di vent'anni era un «punk a bestia»

GENOVA L'identità del ragazzo ucciso è stata resa nota solo in tarda serata. È un italiano. Si chiamava Carlo Giuliani. Un giovane di appena 23 anni. Per ore si è pensato che si trattasse di un ragazzo spagnolo, anzi un basco, forse perché uno dei testimoni che gli stava accanto era di quella nazionalità. Poi il direttore del Secolo XIX Antonio Di Rosa ha fatto notare che dalle foto dell'agenzia Reuters si poteva scorgere un telefonino di marca italiana che spuntava da una tasca. Un particolare che in tanta brutalità era sfuggito in un primo tempo ai più. In realtà l'identità della vittima probabilmente era stata già accertata dalla polizia di Genova, ma tenuta sotto riserbo prima della dolorosa telefonata ai familiari. Il sindaco di Genova Giuseppe Pericu per altro lo aveva già annunciato nel tardo pomeriggio: «Pare che sia italiano», aveva detto, ancora senza certezze.

Poi è stato detto che era un Black Block, un anarchico delle frange più estremiste e violente, ma organizzate. A dire questo sono state, in serata, una volta reso noto il nome, le Tute bianche. La Questura di Genova ha fatto invece sapere che aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale e atti di violenza durante le manifestazioni dal 1995 in poi. E questo confermava la sua appartenenza all'ala estremista del movimento. In realtà Carlo Giuliani era un «punk a bestia», viveva di elemosina con i suoi animali, avendo lasciato la sua famiglia che abita a Sestri Ponente. Una famiglia benestante, pare, e di sinistra. Il padre è un sindacalista. Il fotografo della Reuters che ha fatto le foto dell'uccisione dice che dalla camionetta gli sono stati sparati due colpi e che lui aveva in mano un estintore. Poi, dice sempre il fotografo, la camionetta è passata sopra il suo corpo.



Per ore è circolata anche la voce di un'altra vittima, una donna in questo caso, ma non c'è alcuna conferma. Testimoni parlano di una donna riversa al suolo, esanime, con il volto coperto di sangue. E al San Martino c'è effettivamente una donna in osservazione nel reparto neurologia per trauma cranico. Ma la portavoce dell'ospedale sostiene che non sia mai stata in pericolo di vita. La notizia della morte del giovane ha scatenato già una serie di reazioni. Al grido di «Assassini» si è formato un corteo spontaneo di centinaia di giovani, venuti in piazza Nettuno a Bologna dopo le notizie diffuse da radio e televisione sulla morte di un giovane manifestante a Genova. Sono gli stessi giovani che stamattina partiranno in treno e con 8 pullman da Bologna per partecipare alla manifestazione finale del No global forum che si terrà a Genova alle 13.



Le immagini della uccisione del giovane manifestante

la sequenza

Quando una foto inchioda la storia

Alberto Gedda

Arriva al volo da Internet, dal sito della Cnn Italia, l'immagine simbolo della giornata firmata dall'agenzia Reuters: un giovane, ripreso di spalle, con il passamontagna calato (forse blu, non il nero dei «Black Block») e in canottiera dalla quale spunta un tatuaggio è rivolto verso una jeep presumibilmente dei carabinieri, dato il colore blu. Il giovane brandisce un oggetto che pare una bomboletta del gas, arancione (tipo quelle usate in campeggio) verso l'equipaggio della «Campagnola» dalla quale spunta una pistola puntata verso il manifestante.

L'immagine successiva mostra la jeep che parte sgommando e travolgendo un corpo a terra che sembra proprio essere quello del giovane ripreso un attimo prima.

Ed è in quell'attimo che scatta la storia: in quel secondo imprigionato dall'obiettivo di un fotografo attento e intelligente, forse anche fortunato, ma che di sicuro sente la piazza e la racconta con il suo apparecchio appeso al collo.

La cronaca si è fermata, sospesa e inchiodata in quei due scatti effettuati a ripetizione: scatti che dimostrano, testimoniano, fissano, non interpretano né spiegano ma che di certo lasciano sconvolti. Fra i due scatti dell'otturatore c'è il dramma che le immagini annunciano e poi ratificano, lasciandoci dentro l'angoscia di quel colpo d'arma che non vediamo ma che intuiamo persino in modo fisico, tremendo, intollerabile. Le ruote che girano sul quel corpo riportano ad Annarumma, la pistola puntata ci rimanda all'immagine drammatica del 1977 con il giovane manifestante dell'Autonomia che impugnava la pistola per sparare ad altezza d'uomo, con due mani e gambe piegate a mirare l'obiettivo.

Immagini che raccontano più di un libro: non spiegano, ma evocano, fanno sentire colpi e fumi, urla e silenzi stralunati. Le analisi toccheranno ad altri: il fotografo è lì per raccontare, per dare un volto alla cronaca che può divenire Storia.

Del resto l'altro media dell'evocazione, la radio, dalle 19 in poi ha raccontato le immagini della drammatica giornata con più forza della televisione: sarà per il colore che tutto patina e omologa nel video, ma i racconti degli inviati e dei testimoni da Genova sono stati più immediati, persino più tangibili nella loro forza evocativa.

La parola radiofonica si afferma sull'immagine televisiva dal vezzo spettacolare, il fotogramma si fissa nella memoria più dell'intero film. E il nuovo strumento, la grande rete, sintetizza il tutto in una pagina Html che, da oggi, è già Storia.